

A PROPOSITO DI UNA NUOVA CARTA DI GABRIEL VALLSECHA E DEI RAPPORTI FRA LA CARTOGRAFIA NAUTICA ITALIANA E QUELLA MAIORCHINA

È stata data di recente notizia di una carta nautica del maiorchino Gabriel de Vallsecha, con la data del 1449, che era finora sfuggita agli studiosi; carta passata nel 1937 da una collezione privata (della famiglia Strozzi) all'Archivio di Stato di Firenze (1).

Purtroppo allo scritto che la descrive, dovuto al dottor G. Barbieri, è allegata solo una piccola riproduzione parziale della carta stessa (il lembo rappresentante le coste mediterranee spagnole, o poco più) (2); di conseguenza le note che seguono si debbono di necessità limitare ad alcune soltanto delle questioni che con la comparsa del nuovo cimelio e la sua prima illustrazione potrebbero a nostro avviso proporsi.

Comincerò intanto dal rilevare che nell'elenco delle pergamene a noi giunte del Vallsecha si continua a registrare, accanto a quella con la data 1447 descritta dallo Hamy, un'altra carta con la stessa data che aveva fatto parte della collezione privata del nobile veneziano Nicolò Barozzi, ma che sarebbe « andata dispersa — come informa la locale soprintendenza bibliografica — dopo la morte del proprietario » (3).

(1) Cfr. G. BARBIERI, *Una carta nautica sconosciuta del 1449 di Gabriel de Vallsecha*, in « Riv. Geogr. Ital. », LVIII (1951), pp. 97-104.

(2) Nel lembo riprodotto è la sottoscrizione dell'autore della carta, che dice: « *Gabriel de Vallsecha la affeta en Mallorcha anj MCCCCXXXVIIIJ* » (nella trascrizione del Barbieri manca la parola *aj*, ossia *anj*; e l'anno, certo per mero errore tipografico, diventa 1049).

Formula e grafia corrispondono perfettamente a quelle della carta parigina, di due anni anteriore, dello stesso Vallsecha; come è facile constatare dalla riproduzione che ne ha dato E. T. HAMY, *Notice sur une carte marine inédite du cosmographe maiorcain Gabriel de Vallsecha* (1447), in « *Études historiques et géographiques* », Parigi, 1906, pp. 111-20. Un po' diversa è invece l'iscrizione che lo stesso autore appone alla carta più antica che di lui si conosca, quella del 1439: qui si legge infatti: « *Gabriel de Vallsequa la feta en Malorcha any M.CCCCXXXVIIIJ* ». Ciò prova che, anche dove si aspetterebbe una costante aderenza ad una formula tipica, le carte nautiche possono presentare qualche differenza. Particolarmente notevole, poi, è la grafia *Malorcha* invece di *Mallorqua*: correttamente, in catalano come in spagnolo, si aspetterebbe la doppia *l*.

(3) Cfr. G. BARBIERI, *op. cit.*, pp. 97-8. Il noto catalogo dell'UZZIELLI-AMAT DI SAN FILIPPO, *Studi biografici e bibliografici sulla storia della Geografia in Italia: II. Mappamondi, carte nautiche, portolani, ecc.*; 2^a ediz., Roma, 1882, ricorda, della collezione Barozzi, quattro cimeli cartografici (nn. 167, 236, 311, 394: quest'ultimo è appunto la carta del Vallsecha), dei quali uno solo, il n. 167, è rimasto in

Sta di fatto, invece, che le due carte sono una stessa cosa: se ne ha prova nella riproduzione fotografica della pergamena veneta che la Società Geografica Italiana possiede (Inv. 6587), e che corrisponde perfettamente — in modo da escludere il più piccolo dubbio — a quella data dallo Hamy dell'esemplare in suo possesso (4). La riproduzione venne eseguita a Venezia nello studio fotografico Naya, del quale v'è apposto il timbro a secco (come su altre riproduzioni, eseguite dallo stesso fotografo, di carte nautiche anch'esse a Venezia, e del pari conservate nella collezione della Società Geografica), e in un periodo anteriore al febbraio 1897, poiché la copia che la Società Geografica conserva vi figura entrata sotto quella data. D'altro canto, una iscrizione a penna dello stesso tempo attesta che la fotografia si riferisce appunto al « Portolano del 1447 di Gabriele de Vallescha (sic), conservato presso il Signor D. N. Barozzi, in Venezia ». È evidente che la fotografia deve risalire ad una diecina di anni, almeno, prima del 1897, poiché lo Hamy aveva dato notizia della carta in una comunicazione letta all'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres il 30 ottobre 1888 (5), quando la carta era ormai — anche se probabilmente da poco tempo — in sua mano (6). Né d'altronde è possibile pensare ad un equivoco, perché la carta si presenta, com'è noto, adorna delle armi dei Lauria, disegnate in uno scudo a destra dell'iscrizione; e dovrebbe apparire piuttosto strano che, per uno stesso personaggio, lo stesso cartografo dovesse disegnare nello stesso anno due carte nautiche assolutamente identiche, tanto identiche che, a volerle intenzionalmente far tali senza disporre di mezzi meccanici di riproduzione, si può esser sicuri che nessuno, a quell'epoca, ci sarebbe riuscito.

Nell'elenco delle carte nautiche del Vallsecha è poi inserita di regola, dal 1898; una pergamena di cui vennero ritrovati, nella Biblioteca comunale di Perpignano, sei frammenti serviti da segnalibro nelle notule di un notaio del luogo, vissuto a mezzo il secolo XVI. I sei frammenti non ci danno, messi insieme, tutta la pergamena; nondi-

Italia (è un atlante agnesiano del 10-III-1536, ora al Museo Correr; il n. 167 del catalogo sopra citato è tutt'una cosa col precedente). L'atlante di Demetrio Volcio con la data 1593 (il n. 236 del catalogo stesso) passò nelle mani di A. Nordenskjöld, che lo riprodusse parzialmente nel suo *Periplus* (tav. XXX), dove è anche il registro toponomastico, tratto dall'atlante stesso, dell'intero periplo mediterraneo; cfr. R. ALMAGIÀ, *Intorno al cartografo raguseo Vincenzo di Demetrio Volcio*, in « Archivio storico per la Dalmazia », (1933) p. 203.

(4) La riproduzione data dallo Hamy deriva da una fotografia diversa e di maggior formato. La sua consultazione riesce spesso utile per la lettura di alcuni nomi non chiari nella fotografia in possesso della Società Geografica Italiana.

(5) Cfr. E. T. HAMY, *op. cit.*, p. 111, n. 1.

(6) Sta di fatto che lo stesso Hamy ancora nel 1898 riteneva esistente — a Venezia, « chez le commandeur Barozzi » — un'altra carta del Vallsecha con la data 1447; cfr. *Note sur des fragments d'une carte marine catalane du XV^e siècle*, ecc., in « Bull. de géogr. histor. et descriptive », 1897, pp. 29-30. Ma è facile spiegare questa circostanza, riflettendo che, quando documenti di tal genere prendono il volo dall'Italia, ciò avvien certo senza rumore.

meno l'esame del disegno e della toponomastica in essi contenuti, e soprattutto il confronto con la carta del 1447 in possesso dello Hamy, condussero questo autore al convincimento che, se anche non «tracciata dalla mano stessa di Gabriele de Vallsecha», la pergamena rappresentata dai sei frammenti «usciva a colpo sicuro dall'officina di questo celebre cartografo majorchino», e risaliva alla metà del secolo XV (7).

L'opinione dello Hamy venne, si può dire, accettata senza discussione da tutti, anche da quelli che non avevano mai gettato l'occhio sui documenti (8). Per conto nostro, dopo avere attentamente esaminato i sei frammenti, la certezza dei precedenti studiosi ha ceduto il posto a qualche dubbio, del quale sarà data ragione più oltre. Per momento preferiamo espungere la carta dall'elenco di quelle a noi giunte del Vallsecha, che si riducono quindi a tre, con le date del 1439, 1447 e 1449. La prima, che il Barbieri dà ancora a Palma di Maiorca, è invece conservata ora all'Institut d'Estudis Catalans di Barcellona (9); la seconda, comprata, dopo la morte dello Hamy (novembre 1908), da un privato (un certo Goulon), fu venduta, nel 1914 (per 3500 franchi), alla Bibliothèque Nationale di Parigi, dove figura sotto i segni Ge. C. 4607 (10). Nella stessa biblioteca sono anche conservati (Ge. D. 3005) i sei rettangoli perpignanensi attribuiti al Vallsecha ed alla sua scuola.

Venendo ora al contenuto della carta fiorentina, la mancanza di una sua anche piccola, ma completa riproduzione non ci permette di stabilirne in modo sicuro i rapporti con le due precedenti dello stesso autore, neppure per quel che concerne il tipo complessivo del disegno. Il Barbieri dice che è, «come l'altra dello Hamy, decorata con figure di città a vivaci colori», ed enumera queste figure, che corrispondono di fatto a quelle inserite nella pergamena parigina (11). È però da ri-

(7) Cfr. E. T. HAMY, *op. cit.*, p. 23.

(8) È questo, ad es., il caso di R. ALMAGIA (*La carta nautica di Gabriel de Vallsecha (1439)*, in «Riv. Marittima», XLI (1908), p. 93), il quale tuttavia non esita a ripetere che tale carta «potrebbe anche non essere opera diretta del cartografo majorchino, ma è certo della sua scuola».

(9) Cfr. GONÇALO DE REPARAZ (fill), *Els maps catalans de la Bibliothèque Nationale de Paris*, in «*Estudis Universitaris Catalans*», XIII (1928), pp. 224-5. K. KRETSCHMER, *Die italienischen Portolane des Mittelalters*, Berlino, 1909, p. 133, dice che la carta è ormai molto sciupata; ma risulta invece che il suo stato di conservazione è in complesso ottimo, come conferma lo stesso Reparaz. Rimangono solo, sul lato sinistro della pergamena, le tracce della grossa macchia d'inchiostro che vi cadde per mera disgrazia nel 1836 durante la visita fatta da George Sand alla Biblioteca dei Conti di Montignoso, dove la pergamena era allora custodita.

(10) Cfr. GONÇALO DE REPARAZ, *op. cit.*, p. 225.

(11) Qui è però da correggere un curioso svarione in cui cadde E. T. HAMY, *Notice sur une carte ecc.*, cit., p. 120; svarione che vedo ripetuto, sulle sue tracce, da G. BARBIERI, *op. cit.*, p. 102 (se, come debbo dedurre da questo passo, le figure di città a colori che illustrano la carta strozziana riproducono, nella loro disposizione, quelle della carta parigina), e che potrebbe indurre facilmente in errore chi non ha conoscenza del modo di lavorare di questi cartografi.

Proprio dove ha inizio il delta del Danubio — mediante la separazione in due

levare che né quest'ultima, né la carta del 1439 fanno posto ad una veduta di Barcellona; elemento che, del resto, non si ritrova molto di frequente nelle carte catalane. Ma, quel che più importa, lo stesso autore aggiunge che, sempre nel nuovo cimelio, «la catena dell'Atlante si estende a lungo a sud delle coste africane»; particolare che, mentre manca affatto nella carta del 1447, compare nella precedente e più antica. Ad ogni modo, presumo che la pergamena fiorentina, pur divergendo abbastanza da quella ora a Barcellona, sia anch'essa un prodotto di carattere decorativo, al pari delle maggior parte delle carte catalane a noi giunte di quel lasso di tempo. Che

bracci, dei quali il settentrionale sfocia nell'Eusino poco a N di *Sulina*, il meridionale poco a N di *Grosa* — il cartografo inserisce il disegno di una città, le cui mura appaiono sormontate da cinque torri. Il disegno è evidentemente di maniera — le cinque torri si ritrovano, ad es., anche in Damasco (*Domas*) ed in Tlemcen (*Temise*) — ma la sua collocazione si ripete tale e quale, di regola, nella maggior parte delle carte catalane che segnano il corso del Danubio. Quest'ultimo non è indicato per intero nella pergamena parigina — e nemmeno, per quel che suppongo, nella strozziana — poiché a monte della città è tracciata appena una piccolissima coda e lo spazio compreso fra questa e l'Italia settentrionale, dov'è il disegno di Venezia, rimane in bianco. Diversamente nella più antica carta dello stesso Vallsecha: qui il disegno del fiume risale fino sul rovescio delle Alpi, e lungo il suo corso sono inserite le figure di ben otto città, la prima delle quali, che perciò è la più vicina alle sorgenti, viene indicata come Ratisbona. Le penultime tre, che precedono quella corrispondente alla figura che lo Hamy scambiò per Vienna, sormontano altrettante isole fluviali. La riproduzione di cui dispongo non mi permette di leggere i nomi di queste ultime; ma delle tre città la mediana è senza dubbio Buda, il cui nome appare ben chiaro. Ne consegue che l'ultima figura, quella corrispondente all'unico centro abitato danubiano cui il cartografo fa posto nella carta parigina e strozziana, non può, perciò solo, venire identificato con Vienna. Una tal conclusione s'imponeva anche se su questo centro non si fosse trovata alcuna indicazione; ma la pergamena parigina vi appone ben visibile il nome *Visina*, che probabilmente non mancherà neppure alla carta del 1449. Si veda per confronto, fra le tante che si potrebbero ricordare, la carta di Conte Freducci del 1497, riprodotta nel *Periplus* del Nordenskjöld, tav. XXII, dove la lettura del nome *Visina* è chiarissima. È quindi da supporre che lo Hamy — e chi lo ha seguito — abbiamo mal letto questo nome, scambiandolo per Vienna, od abbiano pensato a Vienna, senza darsi la pena di confrontare il disegno della carta parigina con quello della precedente pergamena del 1439, o con una delle molte carte di quel secolo in cui è rappresentato l'intero corso del Danubio.

Orbene, *Visina* non ha niente in comune con Vienna, ma corrisponde a *Vicina*, porto fluviale sul Danubio, di cui non è stata ancora determinata la precisa posizione, ma che sorgeva per l'appunto alla base del delta, e godette di una accertata notorietà nel basso Medio-evo, a cominciare per lo meno dalla fine del secolo XI. L'importanza dei suoi traffici e le relazioni che con la città mantennero i mercanti genovesi sono documentate anche per il secolo XIV, e del resto il mercato di *Vezina* (cereali e cera) è ricordato anche dal PEGOLOTTI nella sua ben nota *Pratica della mercatura*, opera composta appunto intorno alla metà di quel secolo e che rappresenta il più importante testo di geografia commerciale composto in tutto il Medio-evo.

Su *Vicina* cfr. il classico studio di G. I. BRATIANU, *Vicina*, in «Bull. de la Sect. histor. de l'Acad. Roumaine», X (1923), p. 141 e segg.; e cfr. ancora M. GRANADA, *Vicina*, in «Codrul Cozminului, Bull. de l'Institut. d'hist. et de philologie de Cernăuți», I (1924), pp. 437-59.

abbia potuto essere destinata, o più ancora servire, alla navigazione: lo esclude non fosse altro la sua eccellente conservazione, che, sempre a detta del Barbieri, ha permesso vi si mantenessero ancor vivi i colori originali. Quanto infine alle peculiarità della scrittura e della toponomastica, per quel poco che si può dedurre da un confronto della piccola riproduzione data dal Barbieri con quelle della carta parigina (le riproduzioni di quella ora a Barcellona sono a questo scopo inseribili), non tutti concorderanno, probabilmente, nella necessità di postulare che la «carta del 1449 fu certo riveduta dall'autore o forse da un suo allievo, che avrebbe conservato il nome di lui e ripresa la nuova nomenclatura, sebbene la scrittura sembri di una stessa mano», come afferma il Barbieri. Dei 10 toponimi che egli dà come nuovi nella carta fiorentina rispetto a quella del 1447, sette sono invece comuni ai due cimeli (12) (*saue, meres, albizola, motro, lanceona, e puzol*), ed anche tenendo conto dei tre che mancano alla pergamena parigina fra Policastro e Scalea, non mi sembra che questo solo autorizzi a pensare ad una revisione: è difficile trovare, in tutta la cartografia nautica, un esempio di due carte che contengano per l'appunto ed esattamente gli stessi nomi. Quasi sempre la diversità delle dimensioni del disegno, della disposizione del reticolo delle linee che metton capo alle rose dei venti, o di queste ultime, delle scritture ecc., porta di conseguenza che si abbia, lungo il periplo, qua e là, qualche toponimo di più o di meno, senza che sia sempre giustificato pensare che l'aggiunta o la soppressione discendano da un preciso proponimento di revisione. Con ciò non si esclude che revisioni si facessero (evidentemente lo sviluppo della cartografia non si spiegherebbe senza un simile procedimento); si vuol solo avvertire che, per quello che oggi sappiamo, occorre andar molto cauti nel trarre conclusioni da elementi

(12) Evidentemente il Barbieri si è fidato della trascrizione eseguita da E. T. HAMY, *Études*, cit. pp. 452-5; per conto nostro, invece, abbiamo preferito verificare sulla riproduzione che della carta parigina possiede, come s'è detto, la Società Geografica Italiana. Fino ad un certo punto, ad ogni modo, la presenza dei toponimi non registrati dallo Hamy avrebbe potuto essere accertata o indovinata dalla stessa riproduzione che lo Hamy dà della carta del 1447, nel volume sopra citato, *planche II*.

I toponimi che mancano a questa ultima, e si trovano in quella del 1449, si riducono quindi a *teranova, pizola e pacio*. Il secondo compare già nelle carte nautiche più antiche, quelle di Pietro Vesconte; cfr. K. KRETSCHMER, *op. cit.*, p. 600, ed è del resto registrato anche nella carta Beccario 1435, di cui si dirà in seguito. L'ultimo mi fa pensare ad una cattiva lettura, o ad una cattiva trascrizione, da *Paola*, nome registrato da carte più recenti; il primo è certamente deformazione di *teracina*, che risulta così anche spostata dalla sua giusta posizione.

Ignoro per qual motivo nella pergamena fiorentina manchino, fra *policastro e scalea*, i quattro toponimi (*sapri, malatia, dini e casto cuco*) che erano certo nel prototipo tenuto dinanzi dal Valsecha; ma non è raro che in questa parte del periplo i nomi di luogo sieno troncati o soppressi, dato il breve spazio che qui il cartografo ha a sua disposizione, tanto più che, sull'opposta sponda ionica, debbono essere inseriti altri nomi. Perciò la mancanza di quei quattro nomi non fa meraviglia.

ancora tutt'altro che ben noti. Negli studi riguardanti l'antica cartografia nautica si è appena oltrepassata la fase che potremmo dire descrittiva: l'analisi del contenuto toponomastico — che è l'essenziale — ha finora investito un numero di documenti piuttosto esiguo (di regola le carte più antiche, o quelle dell'epoca delle grandi scoperte e solo di rado relativamente all'intero corredo di nomi di una carta); e quando diciamo analisi contenutistica, intendiamo comprendervi anche tutte le questioni relative alle caratteristiche della grafia o del disegno, pur insistendo sul fatto che lo studio della toponomastica rimane, per non importa quale epoca, il fondamentale (13).

Queste considerazioni danno ragione del breve indugio che riteniamo necessario sul seguente passo del Barbieri: « È interessante osservare l'uso che l'autore (il Vallsecha) fa di «cavo» per *capo* nella carta Strozzi. Questa forma è considerata dagli storici della cartografia come genovese o veneziana, ma si ritrova nella carta del Vallsecha anche sulle coste spagnole accanto a «cap». Dato il contenuto catalano della carta, occorrerebbe quindi pensare che questo termine italiano fosse diventato di uso comune nel linguaggio nautico del quattrocento: o forse è lecito pensare che la grafia «cavo» invece di «cabo» possa essere semplicemente catalana, senza dover supporre influssi italiani. Il mutamento in *v* della *b* intervocalica doveva essere un fatto abbastanza comune e *cavo* per *cabo* (abbreviato *cap*) si ritrova del resto in altre carte catalane. Vi sono poi le forme «co» (*co de vope* nella carta del 1449) e «coa» (*coa de vorpe* nella carta del 1447) ».

Cominciamo intanto col mettere da parte questo ultimo accenno: *Co* e *Coa* non hanno nulla in comune con *cauo*. «Coda de volpe è lo capo de lo Faro de Messina de la parte de Calavria, zoè da tremon-tana», così scrive il *Compasso da Navigare*, cioè il più antico ed il più autorevole dei portolani del basso Medioevo (fu composto intorno alla metà del secolo XIII) (14).

(13) Qui sarebbe il caso di aprire una parentesi per ricordare l'attività spiegata dal DESTOMBES in questi ultimi anni (un suo *Plan d'un catalogue de cartes nautiques manuscrites sur parchemin 1300-1700*, a stampa, edito a Saigon nel 1941, prevede la pubblicazione di un nuovo inventario della cartografia nautica anteriore al secolo XVIII) per dare alle carte nautiche « un classement basé sur leurs caractères externes, et non pas de renverser le problème en se servant de l'histoire pour dater des documents qui auraient finalement pour but d'éclairer cette science ».

In sostanza si tratta di applicare alle carte nautiche l'analisi dei caratteri esterni (caratteri della scrittura, della pergamena o della carta, degli inchiostri, ecc.), sui quali è necessario far leva quando si abbiano da datare manoscritti adespoti, pei quali facciano difetti gli elementi somministrati dal loro contenuto. Niente da obbiettare. È solo da vedere in che modo l'esame di questi caratteri esterni può condurre a risultati concreti, ciò che in ogni caso non esime dall'esigenza di mettere simili risultati in accordo col contenuto tecnico e documentario delle carte stesse. Il che vale del pari pei manoscritti, nessuno dei quali sarà classificato con sicurezza sulla sola base dei suoi caratteri esteriori.

(14) Cfr. B. R. MORZO, *Il Compasso da navigare*, in « Ann. della Facoltà di Lett. e Filos. dell'Univ. di Cagliari », a. VIII, Cagliari, 1947, p. 24.

E veniamo all'origine ed all'uso della parola *cauo* per capo (15). Come tutti sanno, l'esito del latino *caput* dà in provenzale ed in catalano *cap* e non *cauo*, ne è permesso assumere la forma *cap* come abbreviazione di *cabo*, che è grafia nettamente spagnuola e portoghese (16). D'altronde, non avendosi traccia alcuna di carte nautiche spagnuole o portoghesi non solo all'epoca della prima comparsa delle carte nautiche, ma neppure nei secoli XIV e XV, né l'una né l'altra di queste due lingue può essere chiamata in causa. Per chi poi avanzasse la legittima esigenza di conoscere quale esattamente fosse la voce catalano-maiorchina corrispondente all'italiano *capo*, o *cavo*, nei secoli XIV-XV, saranno sufficienti, pensiamo, i passi riferiti in nota, estratti da testi catalani di quel periodo di tempo (17). La grafia maiorchina è dunque senza dubbio *cap* e non *cabo*, e tanto meno *cauo*, e come tale si trova registrata nel maggior numero delle carte catalane e di quelle che dalle catalane evidentemente derivano.

Non essendo così possibile un naturale passaggio da *cap* a *cauo*, bisogna ammettere che la forma *cauo* sia di provenienza italiana, dopo di che potrebbe sembrare fin ozioso il ricercare se il trovarlo in carte non italiane e fuori dai territori dove si parlava italiano sia dovuto ad un prestito fatto dalle fonti catalane su di un modello italiano, od alla diffusione come linguaggio comune dell'italiano nell'uso nautico. Nell'un caso o nell'altro, infatti, si ha qui una riprova — e non inutile, data la cocciuta insistenza di certi pseudocritici — della priorità degli Italiani sui Catalani nell'espansione marinara mediterranea; priorità cui va congiunta, come naturale conseguenza, l'altra, che riguarda la costruzione e l'impiego della carta nautica.

E tuttavia non è oziosa ricerca: non foss'altro perché si possa aggiungere un argomento di più ai tanti con cui si è cercato di por termine all'assurdo tentativo di contestare la parte essenziale avuta dagli Italiani nella creazione e diffusione di quella cartografia.

È noto che mentre nelle più antiche pergamene nautiche conosciute, che sono tutte italiane, la toponomastica si rivela esclusivamente e tipicamente italiana, senza alcun prestito da altre lingue, tutte le carte catalane del secolo XIV e non poche dei successivi accolgono in

(15) Cfr., fra i tanti, il classico W. MEYER-LÜBKE, *Romanisches ethymologisches Wörterbuch*, Heidelberg, 1913-6, p. 157, e P. E. GUARNERIO, *Fonologia Romanza*, Milano, 1928, p. 601.

(16) Si tenga poi presente che le vocali finali dei nomi parossitoni cadono nel catalano antico (ad eccezione di *a*): *mutu*, *brutu*, *nudu*, *crudu*, ma in provenzale ed in catalano *müt*, *brüt*, *nüt*, *crüt*.

(17) Com una serp volgués lo dit *cap* devorar fo convertida en roca (testo del 1398); car si l'jorn hagués durat mes *cap* no ni fora restat viu (testo del sec. XV); no ho se *cap* (id.); al *cap* de poch (id.). I passi sono riferiti da A. GRIERA, *Grammatica historica del Catala antic*, Barcellona, 1931, passim; presso lo stesso autore (p. 144) è poi un lungo elenco di parole composte, nelle quali la prima parte è sempre *cap* (mai *cabo*, o *cauo*).

Nelle leggende dell'Atlante catalano si ha sempre *cap*; *cabo* nei documenti portoghesi del primo quattrocento pubblicati ad illustrazione dei *Monumenta Cartographica Aegypti* più volte citati.

numero più o meno cospicuo forme italiane, anche al di fuori da quelle parti del periplo dove l'uso dell'italiano appare inevitabile. Si capisce che di tali forme quelle che rivestono maggior importanza, come rivelatrici di un consistente influsso linguistico, vanno di preferenza cercate nella terminologia generica (capo, punta, bocca, secca, isola, porto; i nomi dei santi, ecc.), che fa talora corpo, tradotta, nei nomi di località. Sotto questo riguardo, anzi, i toponimi inseriti sul periplo di regioni lontane dall'area di diretta espansione così degli Italiani, come dei Catalani, assumono, perciò solo, un più evidente significato. Di fronte ai presunti — e del resto rarissimi — esempi addotti dal Winter per postulare un'influenza maiorchina sulle carte nautiche italiane posteriori al Dalorto (e più che di forme vere e proprie, si tratta di grafie, tutt'altro che necessariamente catalane) (18), stanno quelli ben più numerosi e caratteristici, che nella stessa *Carta catalana* documentano, in modo incontrovertibile, la derivazione da un modello italiano (e aggiungiamo fra parentesi che, mentre la carta del Dalorto del 1325 è preceduta da diverse altre carte italiane, — almeno una diecina — delle quali il Winter non fa neppure parola, con la Catalana, generalmente attribuita al 1375, siamo agli inizi della cartografia catalana) (19).

In questo stesso ordine di idee va inserito il piccolo problema sollevato dal Barbieri. Purtroppo dalla toponomastica della nuova carta del Vallsecha egli estrae pel suo studio appena un centinaio di nomi, quelli che sono inseriti sulle coste tirreniche da Ventimiglia a Reggio; territorio sul quale si potrebbe pregiudizialmente osservare che non meraviglia si trovino grafie italiane. Del resto in questa parte, come in genere in tutta la carta, il Vallsecha non si discosta gran che dai prototipi catalani più antichi, mentre il confronto con la pergamena parigina del 1447 soccorre poco o nulla, data l'abituale abbreviazione di *cauo* in *c.*, secondo avviene in molte altre carte dell'epoca.

Meglio serve quindi analizzare l'uso del termine nella primitiva produzione catalana: dalle pergamene che si potrebbero chiamare in causa, trascegliamo quelle che meglio fanno al caso nostro, scartando cioè le carte nelle quali i toponimi che ci interessano, anziché con la

(18) Cfr. H. WINTER, *Das Katalanische Problem in der älteren Kartographie*, in « Ibero-Amerikanisches Archiv », XIV (1940), pp. 89-126 (cfr. più specialmente le pp. 99-101). R. ALMAGIÀ, *Intorno alla più antica cartografia nautica catalana*, in « Boll. Soc. Geogr. Ital. », 1945, p. 20 e segg., ha tuttavia già messo in luce alcuni argomenti che mostrano l'inconsistenza della tesi del Winter; ma v'è ben altro — e lo vedremo in un prossimo studio — per demolire definitivamente le conclusioni di questo autore.

(19) Son cose note; ed è ormai gran tempo da che il compianto A. MAGNAGHI, *Sulle origini del Portolano normale nel Medio Evo e della Cartografia dell'Europa occidentale*, in « Memorie Geografiche », 8 (1909), pp. 115 e segg. (e cfr. soprattutto la p. 183 e segg.), ha dato una solare dimostrazione della dipendenza della carta catalana da prototipi italiani. Ma né il Winter né altri si sono dati la pena di confutare questa dimostrazione, sulla quale è evidentemente più comodo stendere un prolungato silenzio.

forma piena «cauo» si presentano con l'abbreviatura c. Di quasi tutte queste pergamene si hanno riproduzioni, e la lettura dei singoli nomi non dà, di regola, motivo ad incertezze; dove tuttavia sussiste qualche dubbio, se ne fa espressa menzione. Alle carte catalane — tra le quali il notissimo Atlante o Carta catalana, che è, in ordine di tempo, come s'è detto, il primo prodotto della cartografia maiorchina (20) — se ne sono poi accostate due di diverso carattere: quella notissima, di Angelino Dulcert (1339) ed una di Battista Beccario (1435): il lettore potrà così giudicare della legittimità delle conclusioni che ci sembra si possano trarre da questo sia pur limitato confronto (21). S'intende che per dar fondo al problema dei rapporti fra l'antica cartografia nautica italiana e quella maiorchina ci vorrebbe ben altro; ma — diremo col Manzoni — «non è cosa da uscirne con poche parole, e non è qui il luogo di trattarla con l'estensione che merita». Con tale ri-

(20) Ma secondo il WINTER, *op. cit.*, pp. 106-12, la carta anonima e senza data del British Museum, Add. 25691, sarebbe anche più antica della Catalana, perché da ascriversi al quadriennio 1327-30, e di conseguenza anche più antica di quelle di Dalorto (che egli data dal 1330) e del Dulcert, alle quali tanto assomiglia, da indurre a credere che proprio in questo binomio vada cercato il suo autore. Ritengo si possa invece dimostrare che la carta del British Museum è anch'essa di origine indubbiamente italiana — come e anche in modo più chiaro che le altre due; che è apparentata assai più strettamente a Dulcert 1339 che a Dalorto 1325; che è certo posteriore a quest'ultima e con ogni probabilità anche a Dulcert.

R. ALMAGIÀ, *Planisferi e carte nautiche e affini dal secolo XIV al XVII esistenti nella Biblioteca Apostolica Vaticana*, in «*Monumenta Cartographica Vaticana*», I, Città del Vaticano, 1944, p. 24, ha di recente richiamato l'attenzione degli studiosi sopra un frammento di pergamena che serviva di copertura ad un codice greco vaticano, comprendente ormai solo la parte orientale del «portolano normale» (Cod. Vat. Lat. 14207); disegno che egli crede debba riportarsi al primo trecento. La nomenclatura della carta, secondo lo stesso A., sarebbe catalana, anzi più tipica che in altre carte sicuramente catalane, sì che il frammento vaticano sarebbe «da considerarsi come uno dei più antichi prodotti della cartografia catalana finora conosciuti». Purtroppo al saggio toponomastico che l'A. ce ne ha dato non si accompagna alcuna neppur parziale riproduzione del frammento, che — attese le conclusioni dell'A. — avrebbe potuto utilmente sostituire, nei *Monumenta*, riproduzioni di altri cimeli noti o già riprodotti. Ad ogni modo, del saggio toponomastico solo una piccola parte — la costa africana dall'Egitto alla Sirte — può essere avvicinata all'estratto da noi dato nel testo, e per di più con letture spesso dubbie: si è quindi dovuto rinunciare a servircene. I soli due *capì* iscritti su questo tratto di periplo sono *cap de trazarz* (?) e *cap de rasanduni*, corrispondenti rispettivamente a *cauo de rasiotim* e *cauo rasaosem* delle altre carte (Ras et-Tin, e Ras Sem): le due grafie sono aberranti da tutte quelle fin qui note. Degli altri toponimi, nessuno rappresenta una novità; singolare, invece, la mancanza di Alessandria, tanto più se il frammento doveva far parte, come l'Almagià ritiene, di «una carta fatta realmente per uso dei naviganti».

(21) Per la trascrizione di questi nomi ci siamo serviti di tutte le riproduzioni di cui disponiamo, ma essenzialmente di quelle contenute nei preziosi *Monumenta Cartographica Aegypti* di Youssouf Kamal.

Le carte messe a confronto sono le seguenti:

- 1) Angelino Dulcert 1339 (Parigi, Bibl. Nation.: Ge. B. 696);
- 2) Atlante o Carta catalana 1375 (?) (ibid.: Ms. Espagn. 30);
- 3) Mecia de Viladestes 1413 (ibid.: Ge. AA. 566);
- 4) Anonimo sec. XV (Napoli, Bibl. Nazionale; riprodotto in MCA, III, 1331);

serva, si vorrà tuttavia prender atto che anche la via qui indicata merita di esser presa in considerazione.

L'uso di *cauo* e *cap* è qui dunque controllato, a guisa di saggio, su due diversi tratti del periplo del così detto « portolano normale »: quello dell'Africa settentrionale dall'Atlantico all'Egitto e quello della penisola iberica (s'è già detto perché preferiamo non chiamare in causa il territorio italiano).

1) Coste dell'Africa settentrionale:

1	2	3	4	5	6	7
—	cano de buyetder	cano de birecer	cano de buxedor	cano de buyetder	—	C. Bojador
—	cano de sabium	cano de sabium	cano de sabium	cano de sabium	cano de sabio	C. Juby
caput de non	cano de no	cano de no	cano de no	cano de no	cano de no	C. Non
cano di ger	cano de guer	cano de azer	cano de guer	c. dagner	cano de ager	C. Gir
cano de contil	cano de cantin	cano de canti	cano de canti	cano de canti	cano de cantim	C. Cantin
cano de tre forche	cano de III forchs	cap de III forches	cap de III forchs	cano de III forchs	c. de III forch	C. Tres Forcas
cano de figalo	cap de figalo	cap de figal	cap de figal	c. figail	c. figallo	C. Figale
cano de farcon	cap de falco	cap de falco	cap de falco	cano falco	c. de faron	C. Falcon
cano feroa	cano ferat	cap ferat	cano ferat	cano ferat	cano ferrao	C. Ferrat
cano jug	cano jug	cano jug	cano jug	cano jug	cano juch	C. Ivi?
cano de batar	cap de lalbatal	cap del batal	cap de lalbatal	cano de batar.	c. de batar	Ras el Amouch
cano de rosa	cap de la rosa	cap de la roa	cap de la rossa	cano de rossa	cano de rosso	C. Rosa
cano de lalart	cap de lalart	cap de lalart	cap de lalart	cano de lalart	cano de lalart	?
cano de sorta	cano de sorta	cano de sorta	cano de sorta	cano de sorta	cano de sorta	Ras Soldan
cano de rasoasem	cap de rasoasem	cano de rasoasem	cap de ras aossem	cano de rasoarem	cano de rasoasem	Ras Sem
cano de rasoatim	—	cano de rasoatim	cap de rasoatim	cano de rasao	—	Ras et-Tin
cano berio	cano berio	cano berio	cano berio	caroberio	—	Ras el Dabba
cano d.. (brulo)	cano bro	cano brulo	cano brulo	c. brulo	—	C. Brullus

2) Coste della Penisola Iberica:

1	2	3	4	5	7
figo	figo	figo	figer	cano figo	C. de Higner
cano de picer	cano de pitxer	cap de pitcel	cap de pitxer	cano sardinero	Sardinero
cano san...	cap san uicens	cap de san nicens	cap san nicens	cano de san uicens	cano picer
cano de gata	cap de capta	cap de capta	cap de capta	cano de ga	cano san uicenzo
cano de par	cap de pals	cap de pals	cap de pals	cano de pals	cano de gata
cano de jupo	cap de lal	cap de lalup	cap de la iup	cano de la jup	cano de par
cano darcodia	cap darcodia	cap d'alcadia	cap darcodia	cano darcodia	cano de jup
cano de martino	cap de marti	cap de marti	cap de marti	c. de marti	cano de arcodia
cano de aqua	cap daygua freda	cap de aqua...	cap de aygua freda	cano d'ayga freda	c. de martim
—	freda	—	—	—	c. de aqua freida
cano de croxe	cap de creus	cap de creus	cap de creus	—	cano de croxe
—	—	—	—	—	C. Creus

5) Anonimo sec. XV (1433 ?) (Firenze, Bibl. Nazionale, Port. n. 16);

6) Batista Becharius 1435 (Parma, Bibl. Palatina, carte nautiche n. 1613).

Nell'ultima colonna sono dati i nomi moderni corrispondenti a quelli trascritti dalle carte.

Lascio di proposito qualunque accenno alle questioni che concernono la data da attribuire ai nn. 2 e 5, che rimane controversa (di qui il punto interrogativo che vi ho apposto). Pel n. 4 è certo solo — per ora — che si tratta di pergamena del secolo XV. Delle sei carte, quattro sono sicuramente catalane (2, 3, 4, 5); le altre due italiane (e debbo sorvolare sui motivi per i quali considero tale quella del Dulcerti).

Il confronto di questi dati toponomastici ci sembra non privo di interesse. Ma prima di trarne delle conclusioni, è da tener conto che la tradizione nautica mediterranea, come riflessa nei portolani e nelle carte nautiche, non si limita a registrare solo un così piccolo numero di capi, cioè di punti riferimento di particolare evidenza per la navigazione costiera e per i *pileggi*. In luogo dei 18 toponimi sopra registrati per la costa nord africana e degli 11 di quella iberica, il noto registro che chiude l'opera del Kretschmer — tutt'altro che completo, per giunta — ne elenca più di un centinaio (42 e 69 rispettivamente). Ma basta scorrere una dopo l'altra le carte nautiche più antiche per accorgersi che di tutte queste località solo un *piccolo numero e sempre le stesse* sono trascelte, per così dire, dai cartografi, e contrassegnate dall'aggiunta del termine generico *capo*. A tutte le altre questa aggiunta, o non vien mai fatta, o vien fatta solo per eccezione, a guisa di ἀπὸς λεγόμενον, ciò che potrebbe far pensare ad una loro minore importanza pratica (non direi ad imperfetta conoscenza, visto che i rispettivi nomi specifici sono accolti quasi tutti nel «portolano normale»), attesi i rapporti di frequenza che dovevano passare fra i punti stessi e le più comuni rotte seguite dalle navi.

Ad ogni modo — quale che sia la ragione del fatto qui osservato, ragione che pel momento non preme approfondire — è evidente che la costanza con cui le carte inseriscono, nel periplo, i toponimi sopra elencati non può essere meramente casuale. Essa corrisponde, come altri caratteri delle carte nautiche, al tramandarsi di una tradizione, di cui è possibile cogliere — seguendo, a ritroso del tempo, i documenti cartografici a noi pervenuti — se non l'origine, almeno segni via via più lontani. Ebbene, il parziale confronto cui ci ha condotti l'accertamento dei rapporti fra *cauo* e *cap*, insieme con quanto può dedursi dalla più antica cartografia nautica e dai più antichi portolani, prova che:

1) le prime carte nautiche note, e tutte quelle anteriori alla così detta carta catalana (compreso Dulcert 1339), hanno sempre *cauo*, indipendentemente da questo o quel settore del periplo. Non a caso si tratta *sempre e solo* di carte italiane;

2) con la carta catalana comincia l'uso, nelle carte catalane, di *cap* invece di *cauo*, ma la sostituzione non è mai generale. Rimane sempre, in queste carte, un certo numero di toponimi preceduti da *cauo*, il che, del resto, è solo uno dei tanti indizi della derivazione di *tutte* le carte stesse da un archetipo italiano;

3) quando è sostituito, *cauo* è sostituito da *cap* (catalano), mai da *cabo* (spagnuolo o portoghese);

4) l'uso promiscuo di *cauo* e *cap* nelle carte catalane non impedisce che tutte, od almeno tutte le più antiche, impieghino di regola *cauo* in determinati settori del periplo, come ad es., sulla costa atlantica africana, o in Egitto, in contrasto con la sostituzione sistematica di *cap* a *cauo* nel periplo della regione iberica, e con quella piuttosto irregolare sul periplo nord-africano;

5) atteso questo uso, è da escludere che *cauo* potesse essere divenuta addirittura una forma catalana in seguito a spontanea sostituzione di *cap*. *Cauo* precede *cap*, e *cap* sostituisce *cauo*. In ogni caso, non risultando la sostituzione un fatto linguistico, è evidente che l'uso catalano di *cauo* presuppone un'influenza italiana.

Quando si estenda l'indagine, ci si accorge che questa irregolare sostituzione del termine catalano a quello italiano si ripete su altri settori del « portolano normale », ma in proporzione sempre di gran lunga minore al procedimento opposto, vale a dire alla conservazione del termine italiano *cauo*. La circostanza induce a supporre che l'impiego di *cap* in luogo di *cauo* in alcuni tratti del periplo del « portolano normale » coincida con una maggiore frequenza di rapporti che i marinai catalani potessero avere in corrispondenza di quei tratti. Ipotesi su cui non val la pena di insistere qui, e che ad ogni modo richiederebbe conferma in sede storica.

Analogamente si potrebbe spiegare, mi sembra, la persistenza — nelle carte catalane che pur fanno posto alla forma *cap* — di *cauo* lungo la costa atlantica africana, che gli Italiani riconobbero e frequentarono per primi, e dove l'influenza portoghese, che soverchiò quella spagnuola, si stabilì, com'è noto, relativamente tardi. E d'altronde — ripeto — non si ha traccia di partecipazione dei Portoghesi al processo di sviluppo delle carte nautiche anteriormente al secolo XVI, prima cioè del loro ingresso nella lotta per la conquista dei territori transoceanici scoperti dagli Italiani (22).

In tal modo il piccolo problema posto dal Barbieri si inserisce in quello più vasto dei rapporti fra la cartografia italiana e quella catalana, non soltanto come conferma del primato italiano, che dovrebbe ormai essere ammesso da tutti gli studiosi in buona fede, ma anche come elemento capace di illuminare la contestata filogenesi della primitiva cartografia catalana. Della quale si è ora preso il vizzo di discutere, facendo perno su questioni formali, senza tener conto che la soluzione di ogni problema del genere va cercata nell'armonico confluire di tutti gli elementi di cui si dispone, non nel miope indugio su parziali aspetti d'una questione; quelli per giunta, che fa comodo, a volta a volta, rispolverare ed esporre in vetrina (23).

(22) Nella raccolta di YOUSSEF KEMAL, *Monumenta Africae et Aegypti*, Il Cairo, 1926-39; IV, 4, 1468, l'A. istituisce un quadro comparativo della toponomastica della costa atlantica africana quale risulta da 36 carte nautiche, dalla Pisana al 1433. Di queste poco meno d'un terzo sono catalane. Di fronte alla forma *cauo* impiegata 86 volte, quella *cap* compare solo 4 volte (due delle quali nella stessa carta) e 3 volte la forma latina *caput* (in carte italiane). Perciò anche per le carte catalane la grafia di gran lunga prevalente, qui, è quella italiana.

(23) Ciò non esclude, s'intende, che vi sieno indizi, anche apparentemente modesti, e tuttavia assai significativi. Lo spoglio innanzi fatto ne presenta, ad es., uno che val la pena di mettere in evidenza.

Deve sembrare certamente strano che tra i *capi* della costa settentrionale africana manchi, nell'elenco da noi dato, il c. *bon*, che per la sua posizione geografica,

Per questa ragione non si intende qui esagerare minimamente il peso delle modeste osservazioni che si sono fatte. Ci basta aver chiarito — sul piano storico — che la voce *cauo* va, nelle carte nautiche più antiche (per i più tardi prodotti il problema ha un interesse, direi, trascurabile), interpretata come indizio di aderenza ad un prototipo italiano (genovese o veneto) per mediata ne sia la derivazione. Poiché manca un qualunque elemento che ci attesti, nella prosa maiorchina o catalana, l'uso di *cauo* invece di *cap*, e siccome le carte maiorchine usano *cap* dove i modelli italiani avevano *cauo*, risulta perfettamente gratuito postulare una grafia *cauo*, come « semplicemente catalana ». Allo stesso modo, nelle carte posteriori alla scoperta dell'America, la nazionalità del cartografo o dell'amanuense è spesso — non sempre, si capisce — tradita dall'impiego di *cauo* invece di *cabo* (portoghese o spagnuolo), ancorché nella pronuncia di queste due lingue il suono della *b* si confonda o si avvicini a quello della *v*.

Prima di chiudere questa breve nota, mi sia permesso insistere su qualche altro punto. Più d'uno di coloro che hanno scritto delle carte del Vallsecha si è lasciato andare ad espressioni spiccatamente encomiastiche: l'Almagià, ad es., definiva quella del 1439 « senza dubbio uno dei cimeli più preziosi che l'arte cartografica del Quattrocento ci abbia tramandato » (24). Il linguaggio del Barbieri è del pari ammirativo e non meno generico (25). In gran parte, l'entusiasmo dei descruttori è mosso da quelli che sono soltanto i pregi decorativi e

specialmente nei riguardi dell'Italia, e per la sua vicinanza ad uno dei più importanti centri abitati di questa parte dell'Africa doveva essere ben conosciuto dai naviganti (ed è difatti messo in giusta evidenza dai Portolani, a cominciare dal *Compasso* innanzi citato, p. 71). Ma la circostanza si spiega, quando si esaminino le forme toponomastiche con cui la località è indicata nella produzione nautica dei sec. XIV e XV. Le più antiche carte italiane (Pisana, Pietro Vesconte 1311, 1313, 1318 e 1321, Perrino Vesconte 1327, Combitio Nicolaus Pasqualini 1408, A. da Virga, Atlante Luxoro, ecc.) scrivono correttamente *cauo bono*, o *cauo bon*, ma in Dalorto 1325 le due parole appaiono riunite (evidentemente il modello aveva *c^o bon*) in modo che qualche copista poté, più tardi, leggere *cobon* e perdere così la nozione insita dal termine *cauo*. *Cobon* divenne così un toponimo specifico come tanti altri cui mancava l'aggiunta di un termine generico, e come tale fu registrato da Dulcert 1339 e poi di seguito da tutte le carte — prevalentemente, ma non esclusivamente catalane — che discendono per via diretta o indiretta da questo prototipo. Così *cobon*, o *cobun* si trova, fra l'altro, nelle due carte Soleri 1335 e s. d., nell'anonima catalana della Nazionale di Napoli ascritta agli ultimi del secolo XIV od ai primi del XV, nell'anonima londinese British Museum Add. mss. 25691 (considerata a torto — lo ripeto — dal Winter tipicamente catalana, e più antica dello stesso Atlante catalano), nella carta di Mecia de Viladestes con la data del 1413, in quelle del Beccario, nell'Atlante Bianco 1426 e via dicendo.

Ciò prova, se ve ne fosse bisogno, che la comparazione delle forme toponomastiche può fornire utili indizi per determinare la filiazione dei prodotti cartografici dai rispettivi archetipi.

(24) Cfr. R. ALMAGIÀ, *La carta nautica ecc.*, cit., p. 93.

(25) « L'autore... fu certamente cartografo e disegnatore assai abile, tra i maggiori della scuola maiorchina, come mostrano anche la precisione e la cura del disegno, la chiarezza e la ricchezza dei nomi...; la sua figurazione del Mediterraneo sta alla pari con quelle dei migliori autori contemporanei », *op. cit.*, p. 98.

meramente esteriori di queste pergamene, in primo luogo l'abbondanza e l'eleganza delle figure di città, che fanno colpo sui più. Di fatto, trattandosi prima di tutto di una carta, l'interesse maggiore dovrebbe indirizzarsi all'esattezza del disegno, alla bontà del corredo toponomastico ed a tutti quegli elementi storici (leggende) e tecnici (innovazioni), che soli consentono di collocare ogni prodotto al posto che gli compete nella evoluzione generale della cartografia nautica. Si hanno infiniti esempi, nella produzione del secolo XVI, di cimeli cartografici artisticamente mirabili, che costituiscono in realtà solo tarde e scadenti copie di originali spogli di ogni ornamento, ma, per converso, infinitamente più autorevoli per il loro significato storico. Ebbene, tra i problemi oggi più importanti nel campo di questi studi va posto in prima linea — ripeto — quello del contenuto toponomastico delle carte, che invece ha ricevuto finora una trattazione inadeguata anche perché, mentre il disegno vero e proprio si rileva agevolmente pur da una cattiva riproduzione, poche o pochissime sono le buone riproduzioni che permettono la lettura di tutti i nomi di luogo contenuti in una carta. Nel suo noto saggio sulla pergamena parigina del Vallsecha, dal quale, bene o male, conviene rifarsi quando si studia l'opera di questo autore, lo Hamy dice di aver tratto dalla carta l'intero patrimonio toponomastico, valutato a circa 1400 nomi, del quale purtroppo si limitò poi a dare, a titolo d'esempio, un piccolo estratto (la parte relativa all'Italia). « Je n'entrerais point ici dans le détail de cette longue liste (la lista dei toponimi) — scrisse lo Hamy —; je veux seulement observer que, comparée a celles des cosmographes catalans du siècle précédent, elle est un peu plus riche et beaucoup plus vraie tout à la fois ». Conclusione generica, e certo piuttosto vaga, al pari dell'altra che tien dietro al confronto del piccolo estratto con la corrispondente parte della Carta catalana di cui s'è detto: « on constatera la grande superiorité de Vallsecha sur son prédécesseur de 1385 » (26).

(26) Cfr. E. T. HAMY, *Études*, cit., p. 119. Qui c'è evidentemente un equivoco. Il confronto cui l'A. allude non riguarda, come dice il testo, la carta di Guglielmo Soleri, che ha la data del 1385, ma la Carta catalana, che è per lo meno di dieci anni anteriore a quest'ultima (come risulta chiaro anche da ciò che si legge a p. 452). E quanto ai risultati del confronto lo Hamy dice (p. 452) che si avrebbero 10 toponimi in più nella carta del Vallsecha, mentre ve ne mancherebbero tre che si leggono nella Carta catalana. I primi sarebbero: *liorna* (lo Hamy trascrive erroneamente *piorna*); *s. uisens*; *scarsa* (che vorrebbe essere *scarlino*); *monte argentaïro*; *cazaromana* (lo Hamy legge a torto *cazacomana*; è la *placza romana* del *Compasso da navigare*, ed. cit., p. 22), *latore*, *manor*, *maïor*, *castellabar*, *cast'cuo* (Castrocuoco). I secondi: *pescayra* (Hamy: *pescayre*, ma è cattiva lettura; è Castiglione della Pescaia), *sco nicolao* (= S. Nicola Arcella presso Scalea) e *batica* (= C. Vaticano). Per esattezza occorre aggiungere ai primi 10 un altro nome, sfuggito allo Hamy: *lanceonia* (è il *lanceona* elencato dal Barbieri per la carta 1449, cioè Ansedonia), ed un altro illeggibile (fra *XX millia* e *s. remo*) nelle riproduzioni di cui faccio uso.

Ma ognuno vede qual significato può darsi ad un confronto fatto su due carte tra le quali intercorrono 72 anni di distanza! Ben diversamente persuasive ne sarebbero state le conclusioni, se lo Hamy avesse scelto carte immediatamente anteriori o posteriori a quella del Vallsecha.

In realtà, per definire il valore della carta sarebbe stata necessaria un'analisi minuta di tutto il suo corredo toponomastico, che ne accertasse, fin dove è possibile, la provenienza e registrasse l'eventuale apporto di nuovi elementi. Sotto questo riguardo il breve estratto dato dal Barbieri sembra indicare, in fondo, una sostanziale identità tra le due carte del Vallsecha del 1447 e del 1449, le quali, del resto, non si discostano gran che dallo stesso tipo — un po' diverse, quindi dalla carta del 1439 ora a Barcellona. E se questa identità è valida su di un piano più generale, si può, penso, dare al problema del valore delle carte stesse una soluzione che tenga conto di tutti gli elementi concreti acquisibili grazie all'ottima riproduzione che del cimelio parigino abbiamo a mano.

Il disegno costiero che si limita al periplo mediterraneo (col Mar Nero troncato nella sua estremità orientale), non presenta in nessun luogo caratteri di così spiccata individualità, da assumere una posizione a sé fra i molti analoghi prodotti del secolo XV. Vi è palese un certo distacco dalle più antiche carte nautiche, più per la tendenza ad esagerare e foggiare in forme geometriche il movimento della linea di costa, che non per un mutato rapporto delle masse (così, ad es., l'Italia vi mantiene pressoché inalterato lo spostamento del suo asse verso NE), ma anche questa è una tendenza comune alle carte del tempo, come si può facilmente ricavare accostando alla nostra le molte di cui si hanno riproduzioni.

Quanto alla toponomastica, il confronto con le carte alla nostra più vicine nel tempo mostra una patente affinità con quella del genovese Batista Beccario, di dodici anni più vecchia. Si capisce che questo rapporto concerne il numero, la scelta e la disposizione dei toponimi, mentre la grafia è, come ci saremmo d'altronde aspettati, non di rado diversa, avendosi in più casi la forma catalana che si sostituisce all'originale, o addirittura una storpiatura di quest'ultima; il che non meraviglia affatto quanti hanno consuetudine di carte nautiche medioevali.

Riteniamo opportuno dare qui di seguito un saggio di questo confronto, limitandolo al settore pel quale il Barbieri ha estratto i nomi dalla carta del 1449. In tal modo potremo anche ristabilire, in più casi, le grafie inesattamente registrate dallo Hamy per la pergamena parigina (1 = Beccario 1435; 2 = Vallsecha 1447).

1	2
XX mija	XX timillia
—	? (27)
remo	s. remo
seue	—

(27) Tra *XXtimillia* ed *erbenga* V 1447 segna quattro nomi; lo Hamy ne trascrive due soli, e — ritengo — in modo inesatto. I due indicati con ? sono illeggibili sulle riproduzioni; fra *s. remo* e *meres* (C. Mele) era certo *p. morize*, il cui nome s'indovina.

p. morixe	?
melle	meres
albenga	erbenga
finar	finar
varigoti	variotti
noli	nori
vaj	vaj
Saona	Saona
—	albizola (28)
varazem	varazem
arenzam	arena
votori	votori
—	pegi
sestri	sestri
c.º de far.	c. de far
Ianua	Ienoua
nerui	nerui
reco	—
codemonte	—
p. fim	p. fi
rapallo	rapallo
—	lavania
sestri	sestri (29)
moncia	—
leuanto	—
—	[leuanto] (30)
p. uener	p. uener
g. de spez[ia]	g. spesia
coruo	coruo
magra	magra
lauenza	—
motrom	—
serichi	sergi
larno	larno
pissa	pissa
p. pisan	p. pizan
—	liorna
monte negro	monte nigº
vada	uada
s. uicenzo	s. uisens
p. barato	barato (31)
plonbino	pumbli
frexi	fraxa
scarlim	scarsa
c. de traja	c. de troja
castjom	—
grosseo	grosco
tallamon	talamon
s. steuan	s. steue
monte argental	montargentaira
p. ercori	p. cori
lanceona	lanceona (32)

(28) Nome tralasciato dallo Hamy, ma chiaramente inscritto sul periplo.

(29) *Sestri*, non *Sestri leuante*, come riporta lo Hamy.

(30) Altro nome dimenticato dallo Hamy, certo perché di poco chiara lettura.

(31) Lo Hamy trascrive erroneamente *baroto*, e più innanzi *publi*, *fraxi*, *grosto*, *talanio*, *montargentayra*, ecc.

(32) Altro toponimo saltato nell'elenco dello Hamy. Sospetto che anche in V 1449 abbia a leggersi così, invece del *lancorana* trascritto dal Barbieri.

montalto
 corneto
 ciuita ueia
 cauo linar
 santa seuara
 roma
 tenaro
 ostia
 —
 cauo danza
 natom
 stura
 monte cercelli
 s. feilixe
 teracina
 spellonga
 cajta
 molle
 scauli
 garjan
 mondragom
 castelamar
 baja
 pusol
 napolli
 la tore
 vico
 sorenti
 minerba
 marffi
 —
 maiore
 salerno
 g. de salerno
 gropolli
 castellabato
 c. de la licossa
 pissota
 pallanua
 foresta
 pollicast
 —
 maratea
 dini
 cucho
 s. nicollao
 scalea
 ... arcelli
 berney
 citraro
 paolla
 sancto nochito

montalto
 corneto
 siueta uella
 c. de linar
 sancta seuera
 roma
 —
 ostia
 cazaromana
 c. danza
 —
 stura
 cercell
 —
 terasina
 —
 cajeta
 mola (33)
 —
 grillan
 mondrago
 cast^o amar
 vaja
 pusol
 napoli
 la tora
 cast^o amar
 sorento
 c. minerbo
 malfo
 manor
 maior
 salerno
 g. de salerno
 —
 castellabar
 c. de licoza
 —
 palamuda (34)
 foresta
 polcast^o
 sapri
 malatia
 dini
 cast^o cuc[o]
 —
 scalea
 sorcillo
 belluer
 citrar
 —
 s. noxet

(33) È certo *mola* e non *nola*, come trascrive lo Hamy; e, più innanzi, *pusol* e non *misol*, riferito anche dal Barbieri.

(34) Non *palamuna*, come legge lo Hamy; e così, più innanzi, la lettura *cast^o* è errata.

lamantea	mantea
c. suuaro	c. suaro
s. femia	femia
lecoïd...?	—
bibone	bibona
turpia	turpia
batichan	—
nicotina	nicotera
ioja	joia
bagnaira	—
co de norpe	coa de uope
gatona	catuna
rezo	regols
pellari	pelari
larma	larma (35)

Il confronto mostra che, almeno per questa piccola parte del periplo, la carta del Vallsecha è meno ricca di nomi di quella del Beccario, pur rivelandosi modesta la differenza (98 invece di 109 nomi, ossia il 10 % in meno); e questo conferma, se pur ve ne fosse bisogno, quanto sia fallace il criterio di coloro che, nel datare le carte anonime, ne sostengono una maggiore antichità, in confronto di altre sicuramente datate, quando vi riscontrano un patrimonio toponomastico non altrettanto copioso.

Ad ogni modo, la parentela delle due carte si rivela evidente; che poi l'una abbia a discendere dall'altra, sia pure attraverso una o più carte intermedie, non si dovrebbe avere difficoltà ad ammetterlo, tanto più che sappiamo che altri cartografi maiorchini del tempo si ispiravano alla scuola genovese del Beccario (36). Tutto sommato, ci si

(35) Certo *larma*, non *larnia* (Hamy).

(36) È noto che la carta di Pietro Roselli con la data 1447 conservata nell'Archivio Comunale di Volterra reca la leggenda: «*Petrus Roselli composuit hanc cartam de arte baptista beccarii*, ecc.», la quale non potrebbe essere più chiara ed esplicita. Già C. ERRERA, *Un particolare notevole in una carta nautica del sec. XV*, in «*Riv. Geogr. Ital.*», IX (1902), pp. 643-4, aveva rilevato l'importanza di questo documento, che dimostra la dipendenza del Roselli dal Becharius, notoriamente genovese. Ma eccoti che H. WINTER, *op. cit.*, p. 96, rovescia con disinvolta semplicità i termini della questione: Becharius, come Dalorto, hanno un bell'essere italiani, ma essi disegnano secondo lo «stile catalano»: «Becharius mostra che sapeva lavorare anche con lo «stile catalano», Roselli che sapeva lavorare anche con lo «stile italiano». Quanto poi a definire che cosa sia lo «stile» catalano, il Winter non si fa scrupolo di captare allegramente tutte le carte che gli fanno comodo.

Lasciando pel momento da parte simili stranezze, vogliamo qui rilevare che la dipendenza del Roselli dal Becharius può spiegare bene le analogie strettissime che passano, come si è visto, tra il Becharius ed il Vallsecha. Non a caso, del resto, il periodo di tempo pel quale risulta operante, a Maiorca, l'attività dell'«ars Beccarii» corrisponde a quello in cui vediamo il Vallsecha disegnare le sue carte; anzi quella del Roselli qui ricordata è esattamente dello stesso anno della pergamena parigina del Vallsecha.

Ad ogni modo, per documentare in modo obbiettivo i rapporti fra Becharius e Vallsecha sul piano toponomastico facciamo seguire, in appendice, il confronto fra i nomi relativi al territorio raffigurato nella parziale riproduzione data dal Barbieri della nuova pergamena fiorentina.

sottrae difficilmente all'impressione, che le lodi tributate ad ambedue le più recenti pergamene del Vallsecha non trovino corrispondenza in una valutazione realmente obbiettiva del loro apporto alla produzione nautica del tempo, come quelle che altro non fanno, in sostanza, se non riprodurre, sia pure in forma artisticamente piacevole, un prototipo ormai vecchio ed altrove fissato (37).

Con ciò non s'intende, naturalmente, avanzare riserve pregiudiziali sull'importanza ed il significato della produzione di questo cartografo, di cui si conosce ancora così poco. Tuttavia sembra ormai giunto il momento di lasciar da parte, quando si pone il problema del posto che al Vallsecha compete nella storia della cartografia nautica mediterranea, il solito riferimento alla leggenda apposta sul verso della pergamena barcellonese, e relativa al Vespucci (38). Ignoro per quali motivi il Barbieri dica probabilmente apocrifa quella iscrizione, della quale i più non hanno dubitato. Sia o non sia autentica, non si vede davvero, anche da quel poco che del Vallsecha sappiamo, come si possa metterla in relazione con l'impresa vagheggiata e messa in atto dal Vespucci: la ricerca di un passaggio all'Oriente attraverso le terre di fresco scoperte da Colombo non ha, evidentemente, nulla in comune col contenuto di uno dei soliti «portolani normali» qual'è la carta ora a Barcellona (39). Il Vespucci, se mai la carta fu tra le sue mani,

(37) Si legge presso P. AMAT DI S. FILIPPO, *I veri scopritori delle isole Azore*, in «Boll. Soc. Geogr. Ital.» 1892, p. 531, che, secondo lo Hamy, la carta (del 1439) del Vallsecha «non presenta alcun pregio eccezionale che la raccomandai ai dotti». L'Amat cadde evidentemente in equivoco. Lo Hamy scrisse invece che la carta del 1447, quella della sua collezione privata, «n'a point, a beaucoup près, la valeur artistique de celle dont s'enorgueillissent les bibliophiles de Palma (cioè della carta 1439). Ce n'est pas une carte de luxe, c'est une vraie carte de navigation (carta de marear) faite pour un homme de mer, pauvrement enluminée, mais soignée au point de vue pratique» (*op. cit.*, pag. 115). Al contrario, dunque, lo Hamy loda tanto questa del 1447, quanto e più la precedente carta 1439, a proposito della quale si compiace riferire il giudizio di un altro critico frettoloso, che la definì addirittura uno «chef-d'oeuvre de calligraphie et de dessin topographique»; *ibid.*

Si tenne nel giusto, invece, l'Amat, scrivendo che il Vallsecha «nulla aggiunge alle cognizioni dei suoi predecessori, le cui tracce non volle o non seppe abbandonare». Quanto infine all'affermazione, fatta dallo stesso autore, che «il Majorchino ebbe al suo tempo fama di esperto cartografo», la verità è che non abbiamo nessun documento che la legittimi.

(38) Secondo questa leggenda il Vespucci avrebbe acquistato la pergamena del Vallsecha per 130 scudi, che l'Amat di S. Filippo calcolava, nel 1892, pari a 2730 lire; un prezzo senza dubbio piuttosto elevato. Non risulta che sia mai stato verificato se la scrittura della leggenda sia di mano del Vespucci.

(39) Ciò vale, naturalmente, anche per quanto concerne l'altra iscrizione che v'è sulla carta e interessa le Azorre. I primi autori che ebbero a mano la carta e si fermarono sull'iscrizione la lessero così: «*Aquestas illes foram trobades p(or) Diego de Sivilla, pelot del rey de Portogall en l'any MCCCCXXXVII*»; cfr. E. T. HAMY, *op. cit.*, p. 926; P. AMAT DI SAN FILIPPO, *op. cit.*, p. 531; altri lesse 1427 o 1432; cfr. ad es. CH. de LA RONCIÈRE, *La découverte de l'Afrique au moyen âge*, in «Mém. de la Soc. Roy. de Géographie d'Egypte», VI (1925), pp. 38-9. G. IMAZ, *Monografía de una carta hidrográfica del mallorquin Gabriel de Valseca (1439)*, in «Revista General de Marina», Madrid, XXXI (1892), pp. 430-524 (che

non aveva davvero da impararvi gran cosa, non si dice per quanto ha riferimento ai suoi viaggi, ma neppure per quel che il «portolano normale» contiene: a Firenze, nella Firenze del suo tempo, la carta del Vallsecha non poteva avere, come oggi, se non un interesse essenzialmente artistico e decorativo.

APPENDICE N. 1

I FRAMMENTI DI PERPIGNANO

I frammenti di carta nautica trovati a Perpignano sono da attribuire al Vallsecha, ed alla «sua scuola»?

Per legittimare questa conclusione, lo Hamy fa perno su quattro argomenti, dei quali uno solo di carattere toponomastico, che esamineremo più innanzi. Gli altri si riferiscono al disegno ed ai particolari decorativi.

Quanto al disegno, è impossibile trattarne qui, mancando una qualunque riproduzione dei «détails de l'hydrographie des côtes», cui lo Hamy si richiama. Egli ricorda, a mo' di esempio, il delta del Nilo e lo stretto di Kerč; ma, per quanto si riferisce alla carta del Vallsecha di cui fa uso pel confronto (quella del 1447), non è difficile trovare, anche al di fuori dalla produzione catalana, riscontri di «étonnante fidélité» (40). E, d'altro canto, che la disposizione delle rose dei venti sia, in due o più carte, presso a poco la stessa, non prova niente.

Poco o nulla prova, del pari, l'esistenza dei «disques galonnés», cioè dei cerchietti con, entro, delle lettere; che è particolare comune a più di una carta catalana. (41) Né maggior valore ha la somiglianza — perché vi sono, oltre tutto,

non ho avuto a mano) trascrisse invece: «*Aquestes illes foram trobades p(or) Diego Sunis pilot del rey de Portogall en l'any MCCCCXXI*»; cfr. R. ALMAGIA, *La carta nautica*, ecc., cit., p. 92.

Sia come si voglia, il fatto si è che di questo presunto scopritore spagnolo o portoghese non si sa nulla, e che, ad ogni modo, le carte del Vallsecha non danno affatto una nuova toponomastica, come fu rilevato dal La Roncière. Senza voler affermare con l'Amat (loc. cit.), che «la pretesa scoperta di quell'arcipelago nel 1437 è una fiaba, una delle solite imprese donchisottesche degli scopritori in ritardo, da mettere a mazzo con le non poche di cui va infiorata la storia delle scoperte marittime e continentali», ci limiteremo a rilevare che nessuno ha finora potuto contestare la priorità italiana non solo nella scoperta delle Azorre — avvenuta per lo meno un secolo innanzi il presunto viaggio di questo ignoto pilota portoghese — ma anche nella navigazione in genere lungo la costa atlantica africana. Qui i nostri marinai si spinsero «fino al C. Non, e più tardi fino al C. Bojador, che riconobbero cent'anni prima della marina portoghese, la quale con sommo terrore dei suoi marinai non riuscì a doppiarlo che nel 1433»; cfr. P. AMAT DI S. FILIPPO, loc. cit., e *Delle navigazioni e scoperte marittime degli Italiani nell'Africa occidentale*, ecc., in «Boll. Soc. Geogr. Ital.», 1880, p. 75 e segg.

Sono cose notissime, ma occorre rinfrescarne la memoria, se, in una delle più recenti opere spagnuole dedicata all'argomento, non si fa neppur parola delle scoperte italiane; cfr. FLORENTINO PEREZ EMBID, *Los descubrimientos en Atlántico y la rivalidad castellano-portuguesa hasta el tratado de Tordesillas*, in «Publicaciones de la Escuela de Estudios Hispano-Americanos de Sevilla», XIX, Sevilla, 1948.

(40) Si mettano a fronte, ad es., il disegno della foce del Rodano e della costa nordafricana nella carta 1447 del Vallsecha con quello che si vede nella citata pergamena del Beccario 1435.

(41) Tanto che v'è chi lo considera uno dei caratteri propri della cartografia catalana, o, meglio, dello «stile (!) catalano»; cfr. H. WINTER, op. cit., p. 102 e segg. Ma è inutile dire che lo si trova già nelle carte italiane; né manca, ad es., a quella del Becharius 1435 sopra ricordata.

delle differenze che lo stesso Hamy denuncia — fra i due disegni di Babilonia e del Santo Sepolcro, o fra le bandiere sovrapposte a questo od a quel toponimo: chi ha pratica di carte nautiche sa bene che questi particolari decorativi si presentano di regola stilizzati, in modo che non sempre è possibile scorgervi la mano di uno piuttosto che d'un altro cartografo.

Resta il contenuto toponomastico, pel quale soccorrono le trascrizioni che lo Hamy ha fatto dai sei frammenti. (42) Le trascrizioni interessano cinque settori: la costa palestinese-egiziana da Tiro al Cairo (I); le isole intorno all'estremità orientale di Creta (II); l'estremità occidentale di Cipro (III); parte del periplo eusino (IV); e la penisola italiana dal medio Tirreno al medio Adriatico (V). Di quest'ultima lo Hamy riporta solo i quattro nomi terminali: *Civita Vella*, *S. Fabiano*, *Durazo* e *Cruffo*, che si ritrovano, naturalmente, nella carta Vallsecha 1447, ma non nella stessa forma (*Siucta Vella* e *Crufio*).

I toponimi del settore I (inscritti sopra i frammenti 1 e 2) sono i seguenti (a fianco quelli che loro corrispondono nella carta 1447):

Sanctum sepulcrum Babilonia	Santo sepulcro Babilonia
sur	sur
c. janco	c. ianco
acra	acro
carmen	carmem
castell pelegr...	castell pelegri
sessaria	zezaria
arzuffo	arsufo
iaffa	iaffa
berrardo	castell pivardo
scalona	scalona
gatzara	garsara
darom	darom
berto	berto
g. de larissa	g. de lariza
larissa	lariza
cauo gallo	c. gallo
stanyon	stagnayra
rasalcasero	raza casero
faramia	faramiā
tenes	... enes
damiata	damiata
alcayre	—

Non è agevole leggere tutti i nomi — del resto pochi di numero — che interessano il settore II (frammento 3) nelle riproduzioni della carta 1447 che abbiamo sott'occhio. Ad ogni modo, ecco quanto si riesce a vedere o ad indovinare:

motrica	morena
c. salmon	c. de salmo
crestiana	... istiana
gay de lonis	gaideronis
salea	salea
scarpanto	scarpanto

(42) Dirò subito che non tutte queste trascrizioni mi paiono corrette, a giudicare almeno da quelle che lo stesso autore ci ha dato dalla carta Vallsecha 1447. D'altro canto, nessuno se ne meraviglierà, conoscendo in quali condizioni si presentano, talora, le pergamene del genere.

casso	caxo
pori	(peri)
denio	(denio)
carqui	—
piscopia	(pitcopia)
soffra	?
palea	palea
puelis	—
plana	(plana)
traquilo	trapano

Nel settore III (che doveva interessare, quand'era intero, il lembo intermedio tra i frammenti 2 e 3) figurava Cipro, ma ne restano solo due toponimi: *trapano* e *S. Giffani*. La carta Vallsecha 1447 li trascrive *trapano* e *san bifani*.

Il settore IV (corrispondente ai frammenti 4 e 5) è il più importante per il nostro scopo, perché è il più ricco di nomi (ne contiene oltre una sessantina). Premettiamo che, prima di esaminare questo materiale toponomastico, come trascritto dallo Hamy, occorre rimetterlo in ordine, dato che l'elenco di cui dobbiamo servirci non tien conto del regolare procedere del periplo dal M. d'Azov alla costa anatolica del Mar Nero, ma sposta successivamente quattro lembi del periplo stesso, intrecciandoli a capriccio l'uno con l'altro. Volendo raccapezzarcisi, occorre, giunti a *Sauastopoli* (p. 7), saltare i 18 nomi che seguono; riprendere con *cicaba* e continuare fino a *trapasonda* (p. 8); quindi tornare a p. 7, riprendere con *platenà* e continuare fino a *limina*; e infine, passando a p. 8, seguitare da *simiso* a *pani-guerio*.

Si può allora ricostruire questo tratto del periplo così:

pexo	pezo
sanzorzo	s. zorzo
locicopa	cicopa
lociqui	losiqui
c. de croxe	c. de croxe
matrega	matrega
mapa	mapa
—	... misie
—	calolinnica
—	corero
mauliaco	mau ^o llaco
mau ^a zechia	mauro ziquia
londia	flū londino
p. sussaco	p. susaco
albazechia	albaziquia
—	s. anna
cauo cuba	cauo cuba
costo	costo
layasso	layazo
cacari	cacari
scā sofia	sā sofia
giro	giro
pesonda	pesonda
cauo de bux	c. de bux
flum nicola	flu nicola
sauastopoli	sauastopoli
—	p. mingreli
cicaba	zicaba

gota	got... (43)
tomassa	—
corebundia	—
megapo[timo]	—
lipotim[o]	—
Flasso	—
pal[iostomas]	—
san[grigo]	—
lo[uati]	—
gone[a]	—
arcani	—
quissa	—
sentina	—
risso	rizo
—	c. de croxe
—	stillo
susmena	susmena
—	fronda
trapasonda	trapasonda
platena	pratena
giro	giro
—	viopoli
santouigeni	s. vigeni
laytos	laytox
t'poli	t'poli
zeffano	zefano
giraḡno	giraprino 2
quirisonda	chirisonda 1
sanuaxilli	s. uaxilli
omidie	omidia
basar	bazar
—	c. s.... juni
—	s. tomao
squissi	—
lauona	lauona
parmon	p. mon
vatiza	—
homo	omō
lamiro	lamiño
limina	limimā
simiso	s. uniso
platagona	platagona
languissi	languisi
ialli	lali
paniguerio	planīterio

Il confronto mostra che la carta 1447 e quella ricostruita coi frammenti perignanesi hanno una toponomastica simile, ma non identica, con differenze notevoli soprattutto nella grafia, come il lettore avrà facilmente rilevato. Scrive lo Hamy che questa nomenclatura, « commune a tous les cartographes de l'époque assignée à ce monument par son écriture (milieu du XV^e siècle) ne suffit point à en préciser l'origine ». Tuttavia, aggiunge, « un détail d'orthographie revient un certain

(43) Con questo nome termina, nella carta parigina, il periplo nord-orientale del Mar Nero; il disegno riprende sulla costa sud-orientale, con *rizo*. Ma il primo nome è evidentemente mutilo, ciò che prova come la pergamena sia stata da questa parte tagliata.

nombre de fois» e ci aiuta ad orientarci. Si tratta dell'abitudine che l'ignoto cartografo ha di «redoubler étrangement les consonnes des mots géographiques. Il écrit, par exemple, *Ffasso* (le Phasee), *Arzuffo* (Arzonf), *Larissa* (El-Arich), etc.» (44). Se così è, e se il modesto corredo toponomastico qui raccolto può legittimare una affermazione d'ordine generale, si dovrebbe concludere che la distrutta pergamena di Perpignano non fu disegnata dal Vallsecha. Infatti questo autore, nella carta parigina che reca la sua firma, scrive: *crufso*, *arzufo*, *larisa*, *layazo*, *zefano*, *languisi*, *susaco*, *lali*, dove invece i frammenti ci danno un raddoppiamento di consonante (45). E del resto una indicazione nello stesso senso ci viene da varianti, sia pure non numerose, ma che si conciliano male con l'ipotesi dell'identità del modello (*castell pivarado*, *stagnayra*, *londino*, s. *uniso*, *planiterio*, ecc.). I nomi che si riscontrano in una carta, e non nell'altra, sono 16 su 107, che è percentuale non piccola (15 %) in un periodo nel quale il corredo toponomastico delle carte appare quasi fisso.

Tutto sommatò, dunque, e fatta riserva per ciò che riguarda i caratteri delle scritture (46), se le differenze notate fra le due carte messe a confronto non bastano ad escludere in modo categorico che la perpignanese sia da attribuire al Vallsecha, legittimano almeno un dubbio prudente. Ché se poi, per uscire da questo dubbio, si preferisce ripiegare su di una presunta «scuola» del Vallsecha, si dovrà ammettere che ancora ne conosciamo poco o nulla, massime per le relazioni che le carte di questo autore hanno con la cartografia nautica del suo tempo (47).

APPENDICE N. 2

VALLSECHA E BECHARIUS

Nella riproduzione della carta Vallsecha 1449 allegata all'articolo del Barbieri rientrano tre settori: I. le coste della penisola iberica e della Francia dal C. S. Vincenzo a Fresur; II. le Baleari e le Pitiuse; III. la costa algerina da C. Corbelin alla foce dello Chélif. Accanto alla toponomastica della nuova pergamena — spesso più indovinata che letta [3] — diamo quella della carta Vallsecha 1447 [2] e del Becharius 1435 [1]; nell'ultima colonna [4] l'identificazione coi nomi moderni. L'interrogativo denuncia una incerta lettura; il segno — la mancanza del toponimo. L'ordine seguito nella trascrizione dei toponimi corrisponde a quello dell'elenco che chiude la nota opera del Kretschmer (citata per brevità come K); allo stesso Kretschmer si debbono le identificazioni apposte nella quarta colonna, salvo dove

(44) Ma si potrebbe intanto osservare che il raddoppiamento delle consonanti non ha niente di strano, non che nelle carte, nei testi d'ogni genere di quel tempo. Limitandoci ai prodotti sicuramente italiani ed al periplo italiano, c'è da sbizzarrirsi in esempi: *C. Melle* (Mele), *Nolli*, *Pissa*, *P. Pissano*, *Nattoni* (Nettuno), *Salerno*, *Scallea*, *Battican* (C. Vaticano), *Strombolli*, *Tussa* (Tusa), *Limossa*, *Lampeossa*, *Gallipoli*, *C. del Stillo*, *Monopoli*, *Molla* (Mola), *Barri*, e via di questo passo. Naturalmente c'è anche il fenomeno opposto: *P. Polo* (Porto Pollo), *C. de Galo*, *P. Tore* (Torres), *Tera Nova*, *Melazo*, *Gozo*, *C. Colone*, *Galipoli*, *Vilafranca*, *Malfeto*, *Barleto*, ecc. Accanto a *Ffaso* può stare *Amalfi*; *Larissa* è in più d'una carta italiana; *Arzuffo* perfino nel *Compasso da navigare* (ed. cit., p. 62).

(45) Sembra perciò difficile convenire con lo Hamy quando afferma che «cette orthographe à consonnes doubles est d'usage courant dans un grand atelier de cartes marines de cette époque, celui du célèbre Vallsecha, a Majorque»; cfr. *Note sur des fragments*, cit., p. 8.

(46) Tema del quale lo Hamy non dice nulla.

(47) Ciò non ha impedito allo Hamy di affermare tranquillamente — cfr. *supra* — l'esistenza di un «grand atelier de cartes marines», diretto dal Vallsecha!

contrariamente indicato. Si è fatto uso, per controllare queste identificazioni, del *Mediterranean Pilot* inglese, citato come MP (= vol. I, 7^e ediz., 1937) e MP II (= vol. II, 7^e ediz., 1937).

I.

1	2	3	4
cauo san nicens	c. de san uisens	c. de san uisens	C. S. Vicente
lacos	llacos	llacos	Lagos
silues	silues	silues	Silves
porces	porces	porces	Portimao
... uffera	albufera albufera	albufera	Albufeira
farom	faro	faro	Faro
tauilla	tauilla	tauilla	Tavira
godiana	godiana	godiana	F. Guadiana
tuta	tuta	tuta	Barra de Tuta
lep	llep	—	Lepe
arcadebo	arcadobo	arcadebo	S. Miguel Arca de Buey
giblaeon	giblaeon	giplaleon	Gibraleón
nebla	nibla	nibla	Niebla
—	—	moier	Moguer
alenegorde	alenagorda	alenagorda	Arenas Gordas
baramida	barameda	barameda	S. Lucar de Barra-meda
capitor	capitor	capitor	Charco del Toro
ardealchebir	—	vadalquibir	F. Guadalquivir
quoria	—	coria	Choria
ermendina	—	—	Salmedina
san luca	2 nomi	... luc...?	San Lucar de Bar-rameda
rota	—	—	Rota
santa maria del	... maria	... port	Puerto de S. María
porto	—	—	—
cadexe	calis	calis	Cadice
trafagar	... falgar	... falgar	Trafalgar
vacar	vacar	vacar	Valdevaqueros
tarifa	tarifa	tarifa	Tarifa
ziseira	—	ziseira	Algeciras
monte jubital	mont gibraltar	mont gibraltar	Gibraltar
tore de uacar	tor de uacar	tor de uacar	Torre de Arroyo Va-quero
stoppona	stoppona	stoppona	Estepona
marbella	marbella	marbella	Marbella
fenoyarolla	fenoyarola	fenoyarola	Fuengirola
mollini	molini	molini	Torremolinos
c. de malica	malica	malicha	Málaga
malicabellis	... malicabel... (?)	punta de malica-bel (?)	Velez Málaga
punta detore	punta de...	punt de tor	Torrox
mauro	mauri	mauro	Maro
negrelli	negrells	negrells	Neya
mulloca	?	—	Almuñeçar
serauiña	?	serauiña	Salobreña
tarfo capxe	tarfo caser	tarfo caces	Melonar
comini	comi	comi	Torre di Cambriles
capitor	capitor	canoter	Torre di Cantor
tadira	bopar	bopar	Adra

goardia veia	guardia	guardia	Guardias Viejas
lenna de isalcadra (?)	lenna de ca... (?)	lenna de canbre	Llanos de Alcanbra
lenna de armeria	lenna alm... (?)	lenna de... (?)	Llanos de Almería
armeria	almeria	almaria	Almería
cauo de gata	c. de gata	c. de gata	Cabo de Gata
santo petro	s... (?)	s. petro	S. Pedro
mensya	mesa	mesa	Mesa del Roldán
carbonarolla	carbonara	... narola	Carboneras
bera	bera	bera	Vera
margo	marg...	margo	F. Almanzora
aquille	aquiles	aquiles	Águilas
coppo	cop	cap	Torre de Cope
suana	—	—	I. Lobos (?) (48)
—	mazaro	mazaro	Mazarrón (49)
carmanyar	carmenar	carmen...	? (50)
cartagema	cartaenia	cartaenia	Cartagena
cauo de par	cauo de pals	cauo de pals	Cabo Palos
albufera	albufera	albufera	Mar Menor
c. ceruer	ceruer	ceruer	Cabo Cervera
goardamar	guardamar	guardimar	Guardamar
—	fluñ de segura	fluñ de segura	F. Segura
cauo de jup	c. de aliup (?)	cauo de jup	Cabo S. Pola
cantera	alicant	alicant	Alicante
cauo de arcodra	c. arcodra	c. darcodra	Cabo de las Huertas
loya	loya	loya	Villajoyosa
bendormi	bendormi	bendormi	Benidorm
—	—	otilia	Altea
carpi	carpi	cap	Calpe
moraira	morayro	morayra	Morayra
—	?	—	? (51)
c. de martim	c. de marti	cano de marti	Cabo de S. Martín
denia	denia	denia	Denia
oliua	—	—	Oliva (52)
gandia	candia (?)	gandia	Gandía
cugera	cuiera (?)	cuilara	Cullera
albufera	albufera	albufera	Albufera
vallencia	valensia	calencia	Valencia
grao	—	grau de ualencia	Grão de V.
lopuyg	lopuig	alpug	Puig
monuedro	moruedro	morueda	Murviedro
boriana	boriana	boriana	Burriana

(48) K, 583 la registra senza identificarla. Manca al Portolano Rizo, ma il *Compasso*, p. 7, la ricorda come *Susanna* «isola plana» a 25 miglia dal «Capo» ed a 10 miglia da «Carmaniare». Se *Capo* corrisponde, come sembra logico, alla Torre (o Punta) Cope, 35 miglia di qui a *Mazarrón* (identificata dal K, con Carmaniar) sono evidentemente troppe (un altro portolano, 451 ne dà 15). *Suana* potrebbe identificarsi con l'I. Lobos o con la non lontana Isola de Adentro; cfr. MP, 87. Una *Isla Plana* è ricordata in MP, 88 ad oriente di Mazarrón.

(49) *Mazaro* non è registrato da K, 583. Se non si vuol pensare ad una duplicazione col seguente *carmenar* nelle due carte del Valsecha, bisogna cercare quest'ultima località in luogo diverso da Mazarrón.

(50) Cfr. le due note precedenti. Forse si potrebbe pensare a *Cabezo del Mojon* (MP, 88) che è un punto di riferimento ben riconoscibile sulla costa. Ma il problema di queste identificazioni resta aperto.

(51) Leggo a mala pena «uly» in 2.

(52) Manca a K, 585 ed ai Portolani. *Oliva* è località interna, a 2 km dal mare.

benicazim	—	—	Benicasim
aurpessa	orpeza	orpeza	Capo de Oropesa
corno	corp	corp	Torre di Capicorp
panischulla	peniscola	peniscula	Peñiscola
carlom	—	benicarlo (?)	Benicarló
sinia	senia	senia	F. Cenia
grao	grao de tortoza	grao de tortosa	Grao de Tortosa
ebre	—	—	F. Ebro
tortossa	tortoza	tortosa	Tortosa
p. fangozo	p. fangos	p. fangos	Puerto del Fangal
—	anpola	anpola	Ampolla
s. rorzo	s. jordi	s. jordi	G. de S. Jorge
ballager	balaguer	balaguer	Balaguer
rodoiastro	tracto (?)	tormo (?)	Rindecanes
sallo	salon	salon	Salon
teragona	taragono	taragona	Tarragona
tamarit	tamarit	tamarit	Tamarit
cabels	—	cabels	Cubelles (?) (53)
siges	siges	siges	Sitges
lobregat	lobregat	lobregat	Llobregat
mont jubic	—	mon joch	Montjuich
barcellona	barsalona	barsalona	Barcelona
s. pollo	s. pol	s. pol	S. Pol de Mar
blanes	blanes	blanes	Blanes
tossa	tosa 2	tosa	Tossa
s. to fellio	s. felio 1	s. felio	S. Feliu de Guixols
palamos	palamos	palamo	Palamós
c. de agua freida	c. aygua freda	cano de agua freda	Cabo Bagur
mede	medes	med ... (?)	I. Medas
ampuries	ampuries	anpuries	Ampurias
roze (?)	rozés	ro ... (?)	Rosas ?
—	cadaques	cadaques	Cadaqués
cauo de croxe	—	—	Cabo de Creus
lanzam	lansa	la ... (?)	Llansá
poruenza	p. uener	p. uener	Port Vendres
coplin°	coplliura (?)	coplliura	Collioure
capet	canet	canet	F. Le Tech
salles	salles	salles	Saline
leocata	lleuques	llauques (?)	Leucate
nerbona	narbona	narbona	Narbonne
s. per	s. pere	s. per	S. Pierre
seruignam	seruiya	serauig (?)	Sérignan
adde	agda	—	Agde
monte de seta	mont de seta	mont de seta	Montagne de Cette
magallona	magalona	magalona	Maguelonne
lates	llates	llates	Lattes
monpesler	monpeyller	monpeyl ... (?)	Montpellier
aqueumorte	ygues mortes	ygues ... (?)	Aigues Mortes
arle	arles (?)	?	Arles
odor	odor	odor	Roque de Dour
lococi	oboc (?)	?	Port de Bouc
mantega	—	man ... (?)	Martignes

(53) Manca a K, 587 ed ai Portolani. *Cubellas* è ad 1½ km. dalla costa nell'interno. Un po' più a S è la cala di Calafell, 6 km. da Punta Palomera (MP, 129).

c. de collon	colones	cano colo . . .	Cap Couronne
carij	cerni	cerni	Carro (54)
marseia	masella	maxella	Marsiglia
pormim	p. mill	. . . mill	Porto Mion
aquille	aquiles	aquiles	Bec-de-l'Aigle
—	bendormi	bendormi	Bandol
—	c. roxa (?)	—	I. Rossa
cercelli	c. cercell	c. cercell (?)	Cap Sircié
teram	tolo	tols (?)	Tolone
carabosairo	calabasayra	calabosay (?)	Escampobariou
eres	eres	eres	I. Hyères
bergansom	—	—	Brégançon
bennar	bener	bennan (?)	C. Bénat
larder	—	—	C. Lardier
ca . . . mi (?)	aromi (?)	} 2 nomi illeggibili	C. Camarat
fraxinet	—		La Garde de Fralnet
fresur	fresur 2		Fréjus
g. de fresur	g. de fresur 1		G. di Fréjus

II.

mao	mao	maom	Mahón
?	mola	lamola	La Mola
fornels	fornella	fornelli	Fornells
cauo de bayols (?)	—	cauo de bagnols	C. Bajoli
senies (?)	senia	seniga	C. Nati (?) (55)
siutadella	siutadella	ciudadella	Ciudadela
?	—	cauo de artux	C. Dartuch
?	layra	laira	I. del Aire
maiorca	mallorca	maiorq̃	Maiorca
porasa	—	—	I. Porrassa
cauo lanco	—	—	Cabo Blanco
salline	salines	salines	C. de Salinas
porto petro	p. petro	porto petro	Puerto Petro
callalonga	callalenha	callalonga	Cala Llonga
porto collonbo	p. colom	porto collonbo	Puerto Colom
menacor	menacor	menacor	Manacor
cauo del apreca	c. pera	cauo de la pera	Cabo de Pera (56)

(54) Manca a K, 589 ed ai Portolani. *Carro* è località ad O di Marsiglia, fra la punta omonima e la Pointe de Roquetaillade; cfr. MP II, 64.

(55) Il nome manca a K, 603. Il *Compasso*, p. 88, ricorda in Minorca « lo porto Senello X millara per garbino » da Fornello (*Puerto de Fornells*), e aggiunge che « è bono porto, et ha una isolecta el la costiera en lo capo da ver lo greco, et ha entrata da ver maestro ». Una località di questo nome non compare nel MP, 182; tuttavia il Cabo Nati e l'Escollo de Nati, che in quella posizione vengono lì descritti, ben si attagliano ai particolari del *Compasso*.

(56) K, 602 preferisce iscrivere la località sotto il nome di *Cauo Farone*, dedotto da Portol. Rizo, ma il *Compasso*, p. 85, ricorda « lo capo de Pera » e Capdepera è il nome locale, come attesta PM, 177.

—	—	pollenza	Pollensa (57)
prementor	—	formantor	C. Formentor (58)
soller	—	sollerí	Sóller
palomera	—	palomera	Cabo de Groser (59)
drago nero	—	dragonera	I. Dragonera
cauo de mora	—	—	C. la Mola
—	—	andrag	Andraitx (60)
—	—	la ponsa	Santa Ponsa (61)
tarfalenfa	—	—	Cabo Malgrats (62)
callafigera	calafiguera	calafiguera	C. Cala Figuera
cabrera	cabrera	cabrera	Cabrera
euiza	yuisa	yuisa	Ibiza
santa eularia	santa aularia	santa allaria	Santa Eulalia
tagomago	tagomago	tagomago	I. Tagomago
portinaxi	portinaxi	—	Portinaitx
—	—	balansar	Balanzat
porto magno	porto magno	porto magno	Puerto Magno
conigera	conigera	conigera	I. Conejera
vetram	vetram	vedra	I. del Vedra
le porte	le porte	les portes	Punta Portas (63)
formentera	formentera	?	Formentera
cauo de mora	—	—	—
—	—	cauo de barbaria	Cabo de Berberia (64)

III.

silleffo	sillef	s[	F. Chéloff
tadra	tadra	tad[	Teddert
cauo juch	c. jug	c. iu[	C. Ivi
insulle de collonbis	colonis	colon[	I. Columbi

(57) Manca a K, 602-3. Il *Compasso*, p. 85, ricorda, di Pollensa, un golfo, un capo ed un porto.

(58) K, 602-3 elenca la località sotto il nome di *Formmentor*, ma nei portolani e nelle carte nautiche più antiche è usato l'ital. *Promontore* (*Compasso*, loc. cit.). Del resto ancor oggi è impiegato localmente il termine di Promentorio del Formentor (PM, 175).

(59) L'identificazione è del K, loc. cit., ma lascia molto incerti. Fra l'altro, non trovo il toponimo *Cabo de Groser* né sulle carte, né nei Portolani.

(60) Manca a K, 603. È il porticello di Andraitx, di cui PM, 170.

(61) Manca a K, 603; la località è ricordata dal *Compasso*, loc. cit.; cfr. MP, 169-70.

(62) K, 603 identifica il *tarfalenfa* del Portolano Rizo col Cabo Llamp, ma risulta dal *Compasso*, p. 85, che la località va cercata a SE di Santa Ponsa, mentre il Cabo Llamp è all'entrata settentrionale del golfo in fondo al quale giace Santa Ponsa. Ritengo più probabile, date le distanze che i portolani registrano, che si tratti del Cabo Malgrats, PM 169, a NO del Cabo de Cala Figuera. Il Portolano Rizo attesta che *Tarfalenfe* è un capo, e «qui è una ixeleta cum certi scogli»; cfr. K, 458; ora la zona del Cabo Malgrats si trova appunto in questa condizione.

(63) Manca a K, 602; il *Compasso*, pp. 81-2, ricorda la Porta d'Evinza; cfr. MP, 154.

(64) Manca a K, 602; ma è in diverse carte del sec. XV; pel *Cabo de Berberia*, cfr. MP, 151, che lo colloca poco più di due miglia dalla Punta de la Anguila.

teneyre	tenes	tenes	C. Ténès
monte simel	monsimiei	monsi (?)	Tames Guida (65)
haocor	aocor	aocor	Kef el Hanaci
brisch	brisch	brisch (?)	El Jilano (66)
marsolacho	malsolas	malsolas	Souhalias
cercelli	cersel	cerceli	Cherchel
c. de batar	c. de batar	cano de batar	Ras el Amouch
mirom	miro	miro	F. Nador (67)
bixmeo	bixmeo	bixmeo	? (67)
cassine	caxines	caxines	Cap Caxine
alger	alier	alier	Algeri
messor	ensor	ensor	Mansuria
melifussi	meifus	menfus	C. Matifou
merolla	merola	merola	Hajer Makluf (68)
berengeto	be... queri (?)	benin... (?)	C. Benngut
tidellis	tedelis	tedelis	Dellys
garbello	garbell	garbell	C. Corbelin

Il confronto prova che:

- 1) il materiale toponomastico delle tre carte è per il numero, l'ordine e la scelta dei nomi sostanzialmente identico;
- 2) che la carta Becharius è ad ogni modo la più ricca di nomi, più ricca anche per il settore delle Baleari (35 nomi contro 24 di V. 1447 e 33 di V. 1449);
- 3) che di contro alle poche grafie del Becharius che potrebbero far pensare ad un influxo catalano (69), ma che, ad ogni modo, non meraviglia sieno usate da un italiano per un tratto del dominio linguistico ispano-catalano, ve ne sono assai più nelle due carte del Vallsecha che attestano il persistere dell'influxo italiano, ciò che risulta tanto più significativo, in quanto tali grafie si riferiscono appunto a quel dominio (70);

(65) Nel Portolano Rizo (K, 343) è chiamato *monte simel* e *monte cimeli*, ed è posto a venti miglia dal C. Ténès. Il K non lo identifica, e dice che il nome significa « Monte delle scimmie ». Ma le grafie stesse che egli registra dalle antiche carte non sembrano confermare questa identificazione. Il Tames Guida (1157 m.) è la cima più elevata di tutto questo tratto di costa, e perciò un utile punto di riferimento pei naviganti; cfr. MP, 298.

(66) *Il Compasso*, p. 76, attesta che ad un miglio e mezzo da Brisca è un'isoletta che consente un facile passaggio alla terra ferma; il che è ripetuto in altro Portolano; cfr. K, 681. K pensa all'isolotto di el-Djilani, che credo identico al Jilano di MP, 298. La località fu, secondo il K, frequentata dai pirati algerini.

(67) *Mirom* è identificato dubitativamente dal K, 681 col F. Nador; *Baral* con l'Uadi Masafran, e *Bixmeo* è lasciato senza identificazione. Dato il silenzio dei Portolani, è difficile orientarsi.

(68) *Merolla* manca a K, 681 ed ai Portolani. Hajer Makluf è la sola baia dove sia agevole prender terra fra i C. Benngut e Matifou (PM, 310).

(69) Fra queste grafie si considerano ormai da tutti come significative quelle che hanno l'uscita in *m*, dove si aspetterebbe in italiano un *n*. È facile dimostrare che lo scambio delle due lettere fu, in passato, molto più comune che non si creda. Ad ogni modo, dato anche che l'uso fosse davvero un segno ineccepibile di catalanità, non si vede perché non possa essere stato adottato da cartografi italiani quando lavoravano, supponiamo, per committenti catalani.

(70) Si noti, l'altro, l'uso costante, nelle due carte del Vallsecha, di *cauo* per *cap*, di *porto* invece di *port*, e le forme *arca de bo* (de Büey), *alenagorda* (Arenas gordas), *calis* (Cadiz), *zizeira* (Algeçiras), *mollini* (molinos), *malica* (Málaga), *cartaie-nia* (Cartagena), *conigera* (Conejera), *le porte* (puertas), *solleri* (Sóller), *collonbo* (Colom), ecc.

4) che questa persistenza è attestata perfino nell'ambito dell'isola di Maiorca, in modo che deve sembrare fin ridicolo parlare di prevalenza del catalano sull'italiano nelle carte nautiche, anche nel periodo che segue la comparsa del tanto strombazzato Atlante catalano (71).

Tutto sommato, dunque, l'analisi toponomastica non sembra conferire alle due carte del maiorchino un pregio particolare, e tanto meno nei confronti del Becharius, che, fino a prova contraria, è da considerare il suo modello.

(71) Come vedremo in altra occasione, l'importanza storica e tecnica di questo *Atlante* nella cartografia nautica (e terrestre) medioevale è stata senza dubbio esagerata; occorre riportarla entro i suoi giusti limiti.

SUMMARY. — With reference to the recent information of the existence of a nautical map of Gabriel de Vallsecha, from Majorca (having the date 1449), the A. restricts within its right limits the historical importance of the maps of Vallsecha (in admiration of which the commentators have often exaggerated) and clears up some questions rising with the appearance of the new relic. He goes to the depth of the wide problem of the connections between the Italian nautical cartography and the Catalan (not only as a confirmation of the Italian supremacy) enriching his article with an analytical essay of toponomastical research.